

“ Il discorso televisivo dell'altra notte ha deluso le attese generali. L'accusa più diffusa: il presidente ha ripetuto le solite tesi senza chiarire nulla



All'Onu prende quota l'ipotesi della doppia risoluzione: una per ordinare le ispezioni l'altra per stabilire le misure da prendere se si accerta il riarmo di Baghdad ”

Segue dalla prima

Ha chiesto di essere autorizzato all'uso della forza, ma ha aggiunto che questo non significa un attacco «imminente o inevitabile». I risparmiatori che temevano il peggio hanno tirato un respiro di sollievo, e la borsa di Wall Street ieri mattina ha aperto in rialzo. Ma è un sollievo provvisorio. Il congresso ha iniziato, con un senso di ineluttabilità rassegnata, il dibattito che entro pochi giorni darà quasi sicuramente a Bush quasi tutto quello che vuole. La gente qualunque, interpellata a caso dai giornali dopo il discorso del presidente, ha le idee ancora più confuse.

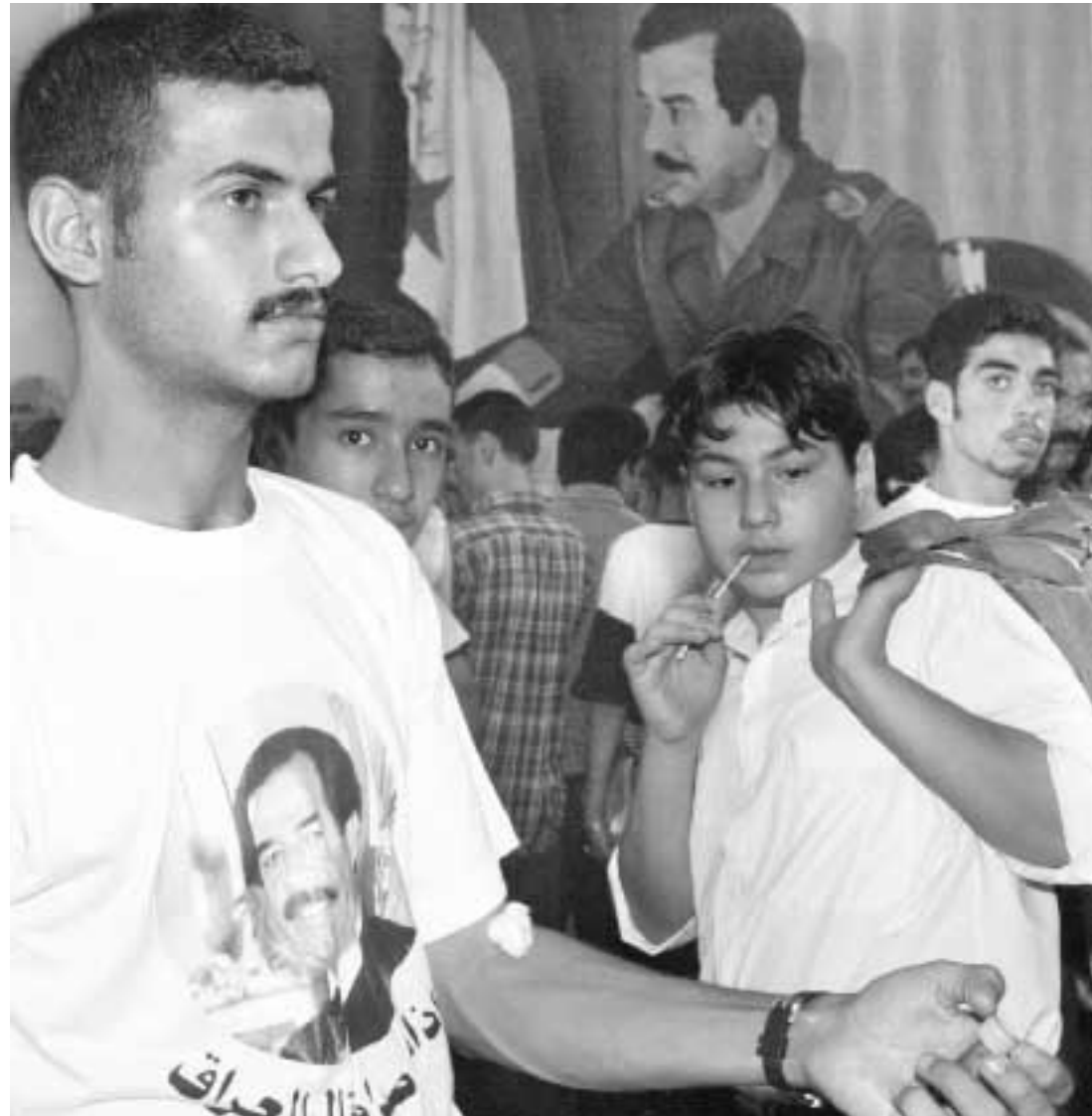
IL CONGRESSO - Camera e Senato dibattono da ieri mattina una risoluzione che chiede all'Onu di stabilire regole più drastiche per la distruzione delle armi proibite in Iraq, e in caso contrario autorizza il presidente americano all'uso unilaterale della forza. Il testo fissa una sola condizione: il presidente deve informare il congresso, con 48 ore di anticipo, che i mezzi diplomatici non bastano più per la sicurezza della nazione. Alla Camera, è stato posto un limite di 21 ore per gli interventi. Si voterà giovedì, e l'approvazione è scontata. Qualche ora dopo vi sarà molto probabilmente anche il voto favorevole del senato. Due risoluzioni alternative sono state presentate da un gruppo di parlamentari democratici più che altro perché rimanga agli atti il dissenso. La prima chiede a Bush di chiarire che l'obiettivo è soltanto la distruzione delle armi proibite. La seconda autorizzerebbe l'attacco unilaterale soltanto se l'Iraq rifiutasse di collaborare con gli ispettori dell'Onu.

IL DISCORSO - Il regime iracheno, ha detto Bush, è «la minaccia più grave del nostro tempo». Non si può attendere che sia dimostrato un rapporto tra Saddam Hussein e i terroristi di Osama Bin Laden: «La prova potrebbe avere la forma di un fungo nucleare». Saddam è «un discepolo di Stalin, un torturatore di donne e bambini, un dittatore omicida che ha una passione per le armi di sterminio». Dunque sarà la guerra? Bush non vuole dare l'impressione di lanciare bombe e missili a cuor leggero. È vero che ha chiesto un cambiamento di regime in Iraq. Tuttavia precisa che la distruzione delle armi di sterminio con la supervisione dell'Onu «cambierebbe la natura del regime». Aggiunge che l'autorizzazione per usare la forza chie-

Domani la Camera voterà la mozione che autorizza la Casa Bianca all'uso unilaterale della forza

Guerra, Bush non convince l'America

Cala il consenso verso l'attacco all'Iraq: dal 73% in undici mesi si è scesi al 53% di ieri



Giovani in un caffè di Bagdad

sta al congresso «non significa che l'azione militare sia imminente o inevitabile». La risoluzione del congresso «dimostrerà alle Nazioni Unite e a tutte le nazioni che l'America parla con una sola voce ed è decisa a

fare in modo che le richieste del mondo civilizzato abbiano peso».

LE REAZIONI - «Io viaggio molto - sostiene l'ex senatore repubblicano Alan Simpson - e ovunque trovo perplessità. La maggior parte della

gente non pensa che Bush sia un cow boy impazzito come sostiene la sinistra, ma fa presente che se dobbiamo fare la guerra a Saddam vogliamo sapere come e perché». L'ultimo sondaggio della Cnn e di Usa Today, poche ore prima del discorso, ha rilevato che soltanto il 53 per cento degli interpellati era favorevole all'invio delle truppe in Iraq. In novembre, dopo il discorso sull'«asse del male», il 73 per cento approvava l'idea di una invasione. Lunedì sera la Casa Bianca sperava in un pub-

blico di milioni di persone ma soltanto qualche centinaio di migliaia ha ascoltato in diretta il presidente, ignorato da tre reti televisive nazionali su quattro. Le reazioni raccolte a caldo da Usa Today indicano che chi era contrario alla guerra non ha cambiato parere. «Ancora una volta - ha detto Mary Toskin, di 25 anni - il presidente ha ripetuto le solite cose. Saddam è un dittatore, ma la guerra è una misura drastica. Abbiamo avuto abbastanza morti. Non voglio veder morire altri soldati, e altri civili». Bush tuttavia ha ottenuto il risultato che forse gli interessa di più. «È riuscito - ammette lo storico Robert Dallek, biografo di vari presidenti - a cambiare le carte in tavola. Qualche mese fa l'attenzione degli elettori era concentrata sul rallentamento dell'economia e sugli scandali finanziari. Ora si parla soltanto dell'Iraq».

L'ONU - Difficilmente Bush otterrà dal Consiglio di sicurezza un mandato simile a quello del congresso americano. Tuttavia segna qualche punto nella ricerca di una copertura legale per l'attacco. La Russia, che chiedeva l'invio degli ispettori in Iraq senza una nuova risoluzione del Consiglio, sembra disposta a un compromesso. Il sottosegretario degli esteri Yuri Fedotov ha ribadito che il testo proposto dagli Stati Uniti contiene «richieste volutamente inaccettabili». Ha aggiunto però che la Russia potrebbe accettare la proposta francese per una doppia risoluzione: la prima per ordinare le ispezioni, la seconda per stabilire le misure da prendere in caso di inadempienza. «La risoluzione - ha precisato il sottosegretario russo - non deve contenere clausole inapplicabili, deve essere basata su tutte le decisioni precedenti del Consiglio di sicurezza e non deve prevedere l'uso automatico della forza».

Non è quello che chiede Bush, ma è un tentativo di accomodamento.

Bruno Marolo

Alcuni senatori democratici presentano documenti alternativi per sottolineare il loro dissenso

il retroscena

Diretta tv non richiesta per paura di Wall Street

WASHINGTON Un flop. La Casa Bianca non voleva chiedere ufficialmente alle reti televisive di trasmettere il discorso del presidente Bush sull'Iraq. Alla fine si è ridotta a implorare, ma è rimasta a bocca asciutta. Il discorso è stato trasmesso dalle televisioni via cavo come la Cnn, che in America hanno un pubblico di poche centinaia di migliaia di persone. Tre su quattro delle reti nazio-

nali, che trasmettono via etere, lo hanno ignorato. Soltanto la meno diffusa, la Fox-Tv dell'editore Rupert Murdoch, si è lasciata convincere. Le tre reti maggiori, Abc, Cbs ed Nbc, hanno trasmesso il discorso in California, dove erano le 17 e quasi tutti i televisori erano spenti, ma non sulla costa Atlantica dove erano le 20, l'ora di massimo ascolto.

«Se avessimo chiesto alle televisioni - ha spiegato un alto funzionario della Casa Bianca - di trasmettere il discorso a reti unificate, forse avremmo provocato il panico e una crisi in Borsa. La gente avrebbe pensato che il presidente stava per annunciare la guerra». Invece di inviare una richiesta scritta, i collaboratori di Bush si sono affannati a sostenere che il discorso sarebbe stato importante. Erano convinti che le reti televisive avrebbero abboccato. L'ora di inizio era stata fissata alle 20,01 per lasciare un minuto ai conduttori dei programmi per l'introduzione.

Importante perché? Il presidente, spiegava la Casa Bianca, avrebbe ammonito l'Iraq: «Distruggete le armi proibite

o le distruggeremo noi». Niente di nuovo, hanno concluso le vecchie volpi della programmazione televisiva. Cose già dette all'Onu e in altre sedi. Secondo il Washington Post, lunedì pomeriggio la Casa Bianca è arrivata al punto di telefonare ai direttori dei telegiornali e offrire qualche anticipazione di maggiore sostanza per convincerli a mandare le telecamere. La Fox-Tv, dopo aver consultato le stazioni locali che diffondono le sue trasmissioni, ha ceduto. Le altre reti sono state irremovibili.

«Non si fa così - ha spiegato un direttore dei programmi - Se il presidente chiede ufficialmente di trasmettere un suo discorso, di solito la risposta è sì. Ma non può venirci a dire che il

discorso è importante eppure non vuole chiederne la trasmissione. Né Bill Clinton né George Bush padre hanno mai fatto una cosa simile». Alle 20 di lunedì le tre reti recalcitranti hanno mandato in onda sceneggiati o spettacoli di varietà: «King of Queens» per la Cbs, «Fear Factor» per la Nbc e «The Drew Carey Show» per la Abc. Niente di sensazionale, ma alcuni milioni di dollari di pubblicità sarebbero andati perduti se questi programmi fossero stati sostituiti dal discorso di Bush. Fox Tv intendeva trasmettere una partita di baseball, e ha ottenuto che l'inizio fosse rinviato di venti minuti per accontentare il presidente.

b.m.

L'agenzia ufficiale del regime iracheno replica alle accuse contenute nell'ultimo discorso di Bush. Il ministro degli Esteri: la loro campagna non ha supporto logico o legale

Baghdad: contro di noi Washington non porta alcuna prova

BAGHDAD «Bush il terrorista ha ripetuto le stesse false accuse contro l'Iraq che va ripetendo da tempo senza riuscire a portare una sola prova a sostegno delle sue ostili menzogne». Bush ha concluso da poco il suo discorso in cui ha spiegato di nuovo all'America e al mondo perché non può restare con le mani in mano, perché è vitale per gli Stati Uniti disarmare Saddam. La risposta di Baghdad, consegnata all'agenzia ufficiale Ina, non si fa attendere. «Bugie» quelle del presidente americano, sostiene l'Iraq. E delle peggiori, perché Bush mente anche alla sua gente: «cerca di oscurare le chiare posizioni irachene sul ritorno degli ispettori Onu» perché teme di essere smascherato davanti alla comunità internazionale.

Bugie dalle gambe corte, ripete l'agenzia irachena, che rimanda al mittente l'accusa di spalleggiare il terrorismo. «Questa volta Bush

ha esposto uno dei principali motivi per colpire l'Iraq, ovvero l'appoggio che Baghdad offre alla lotta del popolo palestinese», sostiene l'Ina. Il presidente americano, secondo l'agenzia, voce ufficiale del regime, accusa l'Iraq di aver ripreso i propri programmi nucleari «in un evidente tentativo di fare colpo sul popolo americano attraverso pressioni psicologiche, che continua a fare sin dall'indomani degli eventi dell'11 settembre». Per sgomberare il campo da tali accuse, il generale Husam Muhammad Amin, membro della delegazione irachena ai negoziati di Vienna con l'Onu, ha affermato che la prima cosa che l'Iraq chiederà agli ispettori delle Nazioni Unite - attesi per il 19 ottobre - «sarà di verificare le menzogne di Bush e di Blair», a proposito dei presunti arsenali nucleari.

In altri termini, ma senza cambiare la sostanza, il ministro degli

esteri iracheno Naji Sabri, impegnato in una missione diplomatica nei Paesi del Golfo, ha più tardi definito «illegittimo» le minacce anglo-americane all'Iraq. Il ministro ha accusato Stati Uniti e Gran Bretagna di «confondere l'opinione pubblica mondiale con la minaccia di voler sferrare una guerra contro l'Iraq». «La loro campagna non ha alcun supporto logico o legale», ha detto Sabri, parlando all'emittente Al-Jazira poco dopo il suo arrivo ieri a Doha, in Qatar, quarta ed ultima tappa di una missione nel Golfo che lo ha già portato in Bahrein, negli Emirati Arabi Uniti e in Oman, ultima iniziativa diplomatica di Baghdad tesa a convincere i Paesi arabi del Golfo a solidarizzare con l'Iraq in caso di attacco Usa.

In Qatar Sabri ha incontrato l'emiro Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani al quale, come ha fatto

con i responsabili dei paesi già visitati, ha consegnato una «lettera verbale» di Saddam Hussein. Intervistato da Al-Jazira, il ministro iracheno ha sostenuto di aver trovato sostegno per l'Iraq nel corso dei suoi colloqui dei giorni scorsi. «Tutti i fratelli arabi di questi quattro Paesi hanno manifestato il loro desiderio che venga mantenuta la sicurezza e la stabilità dell'Iraq e la sicurezza del suo popolo e - ha concluso - hanno espresso il desiderio di opporsi a coloro che minacciano la regione con la malvagità, l'aggressione e la rovina». Da Damasco dove si fermerà per una conferenza con le organizzazioni non governative, il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz ha esteso alla Siria analoghi apprezzamenti. «Siamo felici della posizione assunta dai nostri fratelli siriani nell'appoggiare l'Iraq», ha detto Aziz.

r.e.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I Ds di Rovereto-S. Antonio piangono l'amico e il compagno
MARIO BENATTI
 per tanti anni organizzatore della diffusione dell'Unità e custode della Casa del Popolo.
 Rovereto di Novi (Mo), 9 ottobre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
 14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**